

**Humans  
On  
Planet  
Earth**

[www.oltreilpresente.it](http://www.oltreilpresente.it)

# **OLTRE IL PRESENTE**

Per una Civiltà Umana

**METODO**  
Come & Che cosa

Sec. XXI

# OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

## 0. PRESENTAZIONE

## 1. INTRODUZIONE

## 2. COMPENDIO

RAGIONAMENTO LA GABBIA D'ACCIAIO  
PROPOSTA STRATEGICA  
PER UN'USCITA DALLA GABBIA

## 3. RICERCA

### SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico

**Organizzazione & Società**

### SEZIONE II

Approccio analitico-sistematico

**Presente e (im)possibile**

Metodo  
Come & che cosa

Sommario a pag. 33

Dove siamo  
Dimensione "economica"

Dove siamo  
Altre dimensioni

Dove stiamo andando

Dove andare?

Potremmo?

Da dove veniamo

Intersezioni

Sommari

## 4. APPENDICE

Materiali preparatori  
Mappe concettuali  
Citazioni

2009  
2019  
2024  
work in progress

A tutte le persone che non si riconoscono in *questo* mondo

Al presente  
non avremo  
alternative  
fino a  
quando  
penseremo  
che non ce  
ne possano  
essere



**METODO**  
**Come & Che cosa**

## CHE COSA

*“La domanda circa lo scopo della vita umana è stato posto innumerevoli volte; non ha ancora trovato una risposta soddisfacente, forse non la consente nemmeno..... Ci chiederemo quindi, meno ambiziosamente, che cosa, attraverso il loro comportamento gli uomini stessi ci facciano riconoscere come scopo e intenzione della loro vita, che cosa pretendano da essa, che cosa desiderino ottenere in essa. Sbagliare la risposta è quasi impossibile: tendono alla felicità, vogliono diventare e rimanere felici.”*

Sigmund Freud *“Il disagio della Civiltà”* (\*) 1929

Forse  
ci  
riguarda  
personalmente

*Non senza fatica siamo riusciti a renderci così infelici. Quando da una parte si considerano gli immensi lavori degli uomini, tante scienze approfondite, tante arti inventate, tante forze adoperate, abissi colmati, montagne rase; rocce infrante, fiumi resi navigabili, terre dissodate, laghi scavati, pantani prosciugati, costruzioni enormi innalzate sulla terra, il mare coperto di vascelli e di marinai e dall'altra si ricercano, con un po' di meditazione, i veri vantaggi che sono risultati da tutto questo per la felicità della specie umana, non si può non essere colpiti dalla stupefacente sproporzione che regna tra le due cose.....”*

Jean Jaques Rousseau *“Discorso sulla origine della disuguaglianza fra gli uomini”* 1755.

## COME

(\*)

Il titolo originale in tedesco dell'opera di Freud è *“Das unbehagen in der kultur”*. Dovrebbe essere tradotto in italiano *“Il disagio nella civiltà”*. Se è così il significato, nella scorretta traduzione, viene completamente alterato.

Come più di Che cosa

**Che cosa** vogliamo, e non vogliamo, è molto importante.

**Come** arrivarci è altrettanto importante.

Si potrebbe addirittura sostenere che, probabilmente, la questione davvero determinante tra che cosa e come è come. E non che cosa. In altre parole le sorti ce le giochiamo davvero sul Metodo. Più che sul Contenuto. Sul quale, a parole, siamo tutti d'accordo.

Solo una infima minoranza di psicopatici potrebbero *non* volere pace, prosperità, serenità, armonia, libertà, uguaglianza, fratellanza, giustizia, equità, amore, benessere, magari persino Essere Bene. In una parola Felicità con, possibilmente, la effe maiuscola. Insomma sul che cosa vogliamo -o vorremmo- pare proprio che non ci possano essere dubbi. Come confermato dall'illustre ed autorevole fondatore della Psicanalisi. Che su queste faccende doveva saperne parecchio.

Tra parentesi. Forse bisognerebbe poi specificare *che cosa* intendiamo quando diciamo pace, prosperità, serenità, armonia, libertà, uguaglianza, fratellanza, giustizia, equità, amore, benessere, Essere Bene, Felicità. Ma possiamo provvisoriamente sospendere questo non secondario aspetto della questione ed affidarci, per il momento, alla nozione intuitiva, potremmo addirittura dire istintiva, che ognuno di noi sicuramente ha intorno a questi concetti.

Il grande filosofo francese ci racconta, per converso, che il nostro immane "darci da fare", dagli albori della cosiddetta "civiltà" a tutt'oggi, poco o nulla è valso a farci raggiungere la meta agognata.

Quindi è molto probabile che noi si sia sbagliato qualcosa, non tanto per quanto riguarda il Che cosa ma a livello del Come.

Insomma le questioni di Metodo sono di estrema importanza.

*Tutto* il lavoro di ricerca "Oltre il presente" riguarda -quindi- non tanto il Che cosa quanto il **Come**.

D'altra parte il discepolo "ribelle", fondatore della "Psicologia Analitica" in concorrenza (?) con la "Psicanalisi" ci prospetta uno scenario estremamente pertinente, ma quasi "disumano", relativamente al Come.

*"Non si può mai dire se un dato atteggiamento sia il migliore da assumere. C'è una via ammessa che la si segua, oppure: ammesso che la si crei, una via c'è. Allora questa è la via che ha risolto il problema, o quella è la via sulla quale ci si è smarriti. La soluzione è completamente creativa, è una manifestazione del Sé. La creazione, infatti, sgorga dall'ignoto, dal Sé. Soltanto in situazioni meno importanti, in cui il problema della riuscita è più o meno stabilito, si può scegliere un atteggiamento e decidere di affrontare una cosa in un modo o nell'altro. I problemi veri, però, i conflitti profondi della vita, non possono essere risolti in modo prestabilito. Se qualcuno può essere consigliato, si tratta di un conflitto di poca importanza che potrebbe essere risolto a un livello inferiore e l'individuo rimarrebbe inconscio. Se il conflitto potesse essere risolto da una sorta di procedimento preconfezionato non si sperimenterebbe mai il Sé. Soltanto quando si è confrontati con un conflitto insolubile si sa qualcosa del Sé e di come il Sé operi. Soltanto in una situazione in cui si abbia assoluta necessità di una soluzione creativa si sperimenterà la sorgente interiore. Si ha quindi sempre bisogno dell'impossibile. C'è un'unica via e questa deve essere creata. Non la si può creare personalmente, si dipende dalle sorgenti creative interiori."*

*Carl Gustav Jung*

*(non siamo riusciti a trovare indicazioni bibliografiche più precise)*

Al di là di alcune esagerazioni a fini polemicici ed esortativi, il messaggio è chiarissimo ed estremamente calzante. Per cambiare "mentalità", come è richiesto dai fatti storici a noi oggi e qui, è necessario un lavoro di ristrutturazione neuronale, e persino psicosomatico, non facile e di non breve durata. Ma possibile pur richiedendo "l'impossibile".

Forse un poco meno sconvolgente, o forse no, è il messaggio che abbiamo scoperto tra le nevi dell'Alto Adige.

*“Narra la leggenda che un giorno gli dei si misero a discutere del luogo in cui nascondere il mistero della vita per celarlo agli uomini. Un dio propose: “sotterriamolo sotto la montagna dove non lo troveranno mai”. “No -rispose un altro- prima o poi scopriranno il modo di radere al suolo le montagne”. Un altro ancora suggerì di inabissare la grande questione nel mare. “Lì sarà al sicuro”. “No -ribatté un altro dio- un giorno gli uomini scandaglieranno gli oceani e sveleranno ogni mistero”. Finalmente uno degli dei ebbe l'idea di nascondere il mistero nell'uomo stesso. “ Lì certamente non lo cercheranno mai “ disse. Tutti furono d'accordo. Fu così che il mistero della vita venne a trovarsi dentro noi stessi.*

*(Messner Mountain Museum. Plan de Corones. Alto Adige)*

*(anche qui non siamo riusciti a trovare indicazioni bibliografiche più precise)*

Ci troviamo in una fase storica particolare nella quale pensare, riflettere, ragionare compiere analisi, cercare di capire scavando dietro e sotto le apparenze, sembra essere passato di “moda”. Qualcuno lo definisce un modo di porsi novecentesco. Decisamente superato.

Probabilmente dopo alcuni millenni di senso di Colpa, di senso del Dovere, di Morale sospetta, di Etica a senso unico, di Ragione in parte inquinata dagli interessi di casta dei pensatori che l’ hanno prodotta, di vero e proprio terrorismo di massa a base di supplizi terreni ed ultraterreni, siamo arrivati forse, -per fortuna- alla fine di questo armamentario repressivo a fini di Dominio.

Niente di più logico quindi nel vedere intorno a noi indiscriminati rifiuti da una parte e dilaganti pratiche “pulsionali” in funzione “liberatoria”, dall’altra.

E’ il bel risultato al quale ci ha portato qualche millennio di cosiddetta “civiltà umana”.

Dobbiamo ubriacarci di rivalse, “libertà” e narcisismo. Ci stiamo ubriacando. E continueremo ad ubriacarci ancora per un po’. Può essere che in questo modo ci si autodistrugga? Può essere.

Ma può anche essere che ci si stanchi presto di tutto ciò. Cominciando a capire che su questa strada, pur apparentemente “liberatoria”, non ci sono, e non ci possono essere, serie prospettive.

Potrebbe allora “ritornare” un tempo della riflessione.

Abbiamo messo ritornare tra virgolette per un motivo ben preciso. Non vorremmo essere scambiati per reazionari. Se mai dovesse ritornare dovrà essere una ragione completamente diversa da quella che abbiamo visto finora nella breve fase della “civiltà”.

Probabilmente potremo utilizzare alcune delle cose buone belle e valide che essa, nonostante tutto, ha partorito. Ma andranno ri-contestualizzate in una logica completamente diversa da quella seguita fin qui.

Allora potrebbe, forse, incominciare un’altra storia.

Sempreché lo spappolamento neuronale a base di onde elettromagnetiche, accattivanti immagini colorate in continuo, frenetico movimento -e altro- non finisca per avere la meglio.....

A che pro?

## Scrivere

*Abbiamo iniziato a scrivere nel “lontano” 2009. Dopo cinquanta anni circa di profondo disagio nella civiltà. Cinquanta anni di lotte, di speranze, di tentativi, di disillusioni e di fallimenti.*

*Ormai assuefatti a vertiginose velocità, dieci anni possono sembrare uno sproposito per il modesto lavoro che finalmente, alla quarta, forse quinta, stesura, riteniamo di poter pubblicare. Il fatto è che non si trattava “semplicemente” di scrivere. Ma, attraverso la discussione, la riflessione e la ricerca, creare un nuovo e diverso quadro di senso nel quale collocare analisi, ragionamenti e proposte. In questo lungo, faticoso, ma anche entusiasmante viaggio alla scoperta di un mondo ALTRO da quello presente - forse possibile- sebbene non “nuovo”, il continuo succedersi di sorprendenti scoperte, sconvolgeva ogni volta il quadro precedentemente abbozzato costringendoci a reimpostare in termini nuovi e più pertinenti il tutto. Insomma una navigazione decisamente avventurosa, in qualche misura pericolosa, che ora ci sentiamo di proporre a tutte le persone che non potendosi più riconoscere in questo mondo, se la sentono, insieme a noi, di prendere il largo.*

*Idee. Pensieri. Dove nascono? Da dove vengono? Parto della “zucca”? Forse non è così semplice. Non siamo computer. Forse il nostro voluminoso cervello si limita ad elaborare idee che gli arrivano. Da dove? Forse da nessuna altra parte.*

*Ma da quell'intricatissimo insieme di infinite interazioni nelle -e delle- quali ognuno di noi è. Prima di tutto un corpo che sente. In relazione -con-. Può essere che esso “trasmetta” alla mente un modo di sentire? Che poi si trasforma in idee? Pensieri? Dentro una storia. Non solo quella personale ma, anche, la storia del genere umano. Il Grande Fiume che ci trascina.*

Solo “zucca”?

*Se così fosse, ciò spiegherebbe parecchie “cosette” altrimenti inspiegabili. E metterebbe fine alla favola del Libero Arbitrio.*

*In tempi di sfrenato narcisismo, non è facile accettare l'idea che il nostro **Io** abbia una importanza molto relativa agli effetti di quello che facciamo, diciamo, siamo, pensiamo. Che ben altre forze si -e ci- muovono. A ben altre profondità.*

*Sfrenato narcisismo reattivo peraltro spiegabile, e persino comprensibile, dopo millenni di “civiltà” nella quale qualcosa deve -evidentemente- non aver funzionato a dovere.*

*Questo è un lavoro collettivo. Frutto di infiniti contributi, prossimi e remoti che, come semplice estensore, ho tentato di far convergere. Il plurale quindi, quando c'è, non è maiestatis, ma vuole significare, oltre al metodo di lavoro seguito, questo senso di appartenenza.*

*Ad una dimensione che, attraversando il tempo e lo spazio, tiene insieme chi, non potendosi riconoscere in questo mondo, non ha mai smesso la -sofferta- ricerca di un altrove.*

*Chi sia l'estensore è di nessun interesse e non ha alcuna importanza. Dal momento che si tratta di un “signor nessuno” a tutti gli effetti. Che ci tiene immensamente ad essere, e rimanere, tale. Ma che non ha mai rinunciato a guardarsi intorno per cercare di capire le ragioni del proprio profondo disagio nella civiltà.*

## Ostacolo preliminare

Il più delle volte il problema non sta nel problema. Non si dà problema senza possibilità di soluzione. Si tratta “semplicemente” di trovarla. Ma per trovarla bisogna prima di tutto *porcelo*.

E qui sta il *vero* problema. La mente umana è davvero un meraviglioso strumento di indagine. Una potentissima “arma”. Ma a doppio taglio. Se investita di un problema non riesce a “darsi pace” fino a quando esso non è risolto. E la soluzione, alla lunga, è inevitabile. Ma *se investita*.

Allora potremmo ipotizzare che le soluzioni, quando non arrivano, non arrivano non perché non ci siano, ma per il “semplice” fatto che non ci poniamo il problema. O ce lo poniamo -se ce lo poniamo- in termini non pertinenti. Quindi fuorvianti.

Ma, ancor prima dell’ostacolo preliminare ci sono almeno altri due ostacoli pre-preliminari.

Ecco il primo.

*“Le cose sono troppo complicate quando non “misteriose”. Ogni nostro sforzo per cercare di capirci qualcosa è inutile. Siamo realisti! E poi chi siamo noi per poter pretendere di capire. E’ da veri presuntuosi. Rassegniamoci e cerchiamo di vivere al meglio possibile il presente. Qui ed ora. Tutto il resto è irraggiungibile chimera da lasciare al Mistero.”*

L’universo del religioso, ma anche quello del laico, hanno sostenuto e in certi casi ancora sostengono, pervicacemente, posizioni “impossibiliste” di questo tipo. Chissà perché.

Ed ecco il secondo.

*“Se non proprio benissimo stiamo decisamente bene Cosa c’è che non va? Siamo sani, perlomeno di mente, equilibrati, in parte realizzati, sufficientemente appagati. Non di rado moderatamente benestanti. Perché mai dovremmo porci problemi?”*

La mente umana è un’arma potentissima. Ma a triplo taglio. Possiamo adoperarla per investirla di problemi reali al fine di risolverli. Questo sarebbe la sua naturale funzione se non ostacolata. Ma possiamo anche adoperarla per tutt’altri scopi. Per “fare “finta che....”. *Comportandoci* da persone sane di mente, equilibrate, moderatamente realizzate, sufficientemente appagate e persino stanti bene. Anche se *non è vero*.

E’ certo che problemi, e non da poco, ci sono. In quanto tali risolvibili. Ma se non superiamo gli ostacoli, che ci impediscono di incamminarci, nessuna soluzione può essere in vista. Se non ci sbarazziamo degli ostacoli pre-preliminari prima, e preliminari poi, che ce ne rendiamo conto o no, abbiamo compiuto una scelta. Che ci porterà su un’altra strada. Non quella della soluzione ma quella dell’aggravamento dei problemi.

Fin dove? Fino a quando?

## Com-prendere

*Se i suoni non giungono all'orecchio, i significati non possono prendere la strada per arrivare al cervello. Per capire è necessario che i significati, utilizzando suoni, o corrispondenti segni grafici, arrivino lì.*

*E' già parecchio. Ma non è tutto. Possiamo capire i significati delle parole senza minimamente com-prendere di che cosa stiamo parlando. Per com-prendere è necessario un ulteriore passaggio. Non basta che i significati delle parole arrivino al cervello.*

*Il Messaggio contenuto nei significati deve arrivare alla Coscienza.*

*Fino al cervello sappiamo grosso modo quali sono i canali e persino come funzionano. Ma dal cervello in poi?*

*Forse quella che noi chiamavamo comunicazione prima dei tempi confusi nei quali è diventata sinonimo di "media" o, peggio di "marketing", potrebbe essere allora il contatto, estremamente piacevole, tra esseri umani che hanno com-presi Messaggi.*

## La posta in gioco

Siamo mesi non bene, forse male, probabilmente malissimo.

*“Con la continua distruzione della biodiversità, sulla scia dello sviluppo economico, potremmo finire per spingere il mondo della natura a un punto oltrepassato il quale esso potrebbe non essere più in grado di sostenere in primo luogo sé stesso e, in ultima analisi, noi. Lasciato libero di agire, Homo sapiens potrebbe non solo essere la causa della sesta estinzione, ma rischiare di essere nell’elenco delle sue vittime.”*

*(Richard Leakey & Roger Lewin “La sesta estinzione” La vita sulla terra e il futuro del genere umano Bollati Boringhieri)*

Questa, né più né meno, la posta in gioco.

Ha qualche importanza? Nell’ottica miope del breve periodo probabilmente no. In quella smisurata del lungo e lunghissimo sicuramente no. Qualsiasi cosa noi si faccia -o non si faccia- resteranno soltanto granelli di polvere dispersi nello spazio cosmico. Che forse si aggregeranno, chissà quando, con altri granelli provenienti da altre catastrofi, in nuovi e diversi mondi a venire.

Forse però sul medio periodo, quello che abiteranno i nostri nipoti e pronipoti, la cosa potrebbe rivelarsi di una qualche importanza. A noi valutare, ponderare, prendere decisioni, operare -o non operare- scelte, subirne conseguenze. Oggi, a differenza del passato, sappiamo. Di fronte al giudizio che daranno i nostri pronipoti non avremo attenuanti. Se la cosa può rivestire per noi una qualche importanza.

Gli autori citati, sulla base della loro accurata ricerca, ci mettono sull'avviso.

1.

Grandi collassi catastrofici della biodiversità sono accaduti, possono accadere ed effettivamente accadono.

2.

Essi possono essere rapidi, irreversibili ed imprevedibili.

3.

La resilienza delle specie e delle comunità di specie agli insulti esterni non è infinita. Esse sono vulnerabili e possono scomparire, andare perdute per sempre.

4.

Il quotidiano abbattimento delle foreste tropicali e la violazione degli habitat naturali sono certo processi meno drammatici dell'impatto con un asteroide, ma alla fine l'effetto è lo stesso.

5.

Le estinzioni di massa sono pressoché istantanee in quanto hanno luogo nell'arco di pochissimo tempo nel caso, letteralmente esplosivo, dell'impatto con un asteroide; o nel giro di un po' più di tempo quando le loro cause sono terrestri. La ripresa, se e quando c'è -di solito c'è- è tuttavia lunga e dura dai cinque ai venticinque *milioni* di anni

1. Se per caso riuscissimo a sventare la catastrofe, ampiamente annunciata ed abbondantemente in atto, sarebbe già molto.

Ma c'è di più, di più interessante e positivo.

2. Le strabilianti conquiste del sapere, della tecnica e della tecnologia potrebbero consentire -oggi- a *tutti* gli abitanti del pianeta di vivere immensamente *meglio* di quanto non vivano. Sia quelli dei paesi cosiddetti poveri sia quelli dei paesi cosiddetti ricchi.

3. Ma un subdolo fattore distortente, chissà perché, impedisce un *sano* utilizzo delle strabilianti possibilità che avremmo.

Le tre cose sono strettamente intrecciate tra loro. E questo costituisce l'aspetto veramente interessante della questione. In altre parole è molto probabile che non si tratti semplicemente di arginare gli effetti negativi del presente stato di cose. Se non riusciremo a creare un mondo diverso e migliore di quello presente subiremo le pesanti conseguenze dalla multiforme catastrofe. E, per converso, evitare la catastrofe sarà possibile solo creando un *altro e diverso* mondo. Diversamente organizzato. Capace quindi di neutralizzare il subdolo fattore distortente.

Qualcuno può pensare che tutto ciò non lo riguardi personalmente?

## Piano problematico

In un contesto “sbagliato” perchè fondato su basi non razionali, chiunque dica qualsiasi cosa ha contemporaneamente torto e ragione. E qualsiasi cosa si faccia, o non si faccia, per tentare di risolvere un particolare problema, non solo non porterà alla soluzione del medesimo, ma lo aggraverà.

Le lamentele si susseguono. Fino alla noia. In genere venate di qualunquismo. Oppure, più raramente, sotto forma di arguta critica. E' vero. Una infinità di cose belle, utili, intelligenti, ben fatte, che potrebbero essere fatte non vengono fatte. Una infinità di cose brutte, inutili, idiote, mal fatte, distruttive, che non dovrebbero essere fatte vengono fatte.

Se e quando esprimiamo preoccupazione e disappunto, oppure avanziamo ragionevoli proposte, sbagliamo però *completamente* il piano problematico.

La lamentela, becera o arguta, si affanna a mettere in evidenza incapacità, insipienza, mancanza di comprensione, impreparazione, insensibilità, cecità, egocentrismo, pressapochismo, egoismo, superficialità, corruzione. E altro. Qualcuno si è spinto a teorizzare una predisposizione congenita - per natura- dell'essere “umano” all'avidità. Alla stupidità. Al Male. Come se il piano problematico pertinente fosse di tipo etico. O morale. O mentale.

Nulla di veramente sostanziale cambia. E continuerà a non cambiare perché la questione non è di tipo etico. O morale. O mentale. Non è su quel piano che si colloca. Quelli sono effetti. Conseguenze.

Non cause.

## Mai così bene

Disorientamento, disagio, incertezza, scontento, impotenza, preoccupazione, frustrazione, ansia, demotivazione, frenetico “darsi da fare”. E molto altro. Di non propriamente positivo.

Come mai se “non siamo mai stati così bene”?

Forse avvertiamo vagamente che il nostro “star bene” non può durare più di tanto perché, per una *minor* parte dell’umanità, è stato costruito sulle sabbie mobili. Con le armi a doppio taglio della irrazionalità, della guerra, del saccheggio e del genocidio. E allora ci comportiamo come se si trattasse di arraffare, febbrilmente, gli ultimi istanti di piacere o di dare finalmente libero sfogo a secolari, forse millenarie frustrazioni. Mentre nella stiva l’acqua sale. Sempre meno lentamente.

Forse intuiamo vagamente che tutto questo è dovuto a “qualcosa” che non va.

E che questo “qualcosa”, forse, non è poca cosa. Ma non riusciamo ancora a capire di che cosa si tratti di preciso. Qual’ è il problema? Dove sta? Di che tipo è? E’ originato da che cosa? Come? Perché? Potrebbe, nel caso in cui lo mettessimo finalmente a fuoco, essere risolto? In che modo?

O forse, intuendo che non si tratta di cosa “semplicemente” grossa, ma *enorme*, preferiamo girare la testa dall’altra parte e godercela ancora per un po’. Finché si può.

In ogni caso, a bordo, la confusione cresce rapidamente. Mentre l’acqua sale l’umanità, ormai presa nella trappola di uno scafo marcio di sotto e sempre più appesantito di sopra che, sbandando paurosamente, risponde sempre meno alla barra, sembra dividersi tra una minoranza di passeggeri “ricchi” minacciati e sulla difensiva, ed una enorme massa di passeggeri “poveri” che reclamano, dopo lunga, sudditanza, la loro parte. Mentre fuori la burrasca rinforza.

Di questo passo gli uni e gli altri andranno a fondo. Quelli in stiva un poco prima di quelli dei ponti alti. Unica, insignificante differenza.

*Viviamo nei tempi bui delle “fake news” Dove è possibile che persino le notizie “vere” contengano parecchie falsità. Tempi confusi nei quali è diventato possibile dire una cosa per dirne un'altra o, magari, il suo contrario. Tempi aggrovigliati nei quali avere un qualche “orientamento”, qualsiasi cosa si intenda con questa parola è sempre più difficile. Le cose sono complesse. Dicono alcuni. Molto complesse. Verissimo. Peccato che il più delle volte venga detto per dire un'altra cosa: che capire è impossibile. Senza dirlo.*

*Tempi nei quali distinguere il vero dal falso è diventata impresa non da poco. A ben pensarci non è cosa nuova.*

*Probabilmente per passare da un ordine apparente o comunque “esaurito”, ad un altro, diverso e maggiormente “calzante”, ammesso che il nostro caso sia questo, è necessario passare per una fase più o meno breve di confusione. Se viceversa non fosse questo il caso, allora ci troveremmo nella fase terminale della patologia mentale -e non solo- che noi chiamiamo “civiltà umana”. Senza possibilità di un dopo. Per noi “umani” beninteso.*

*Intendiamo comunque distinguerci dalla schiera dei reazionari continuamente ripiegati sulla nostalgia del buon tempo andato.*

*Certo è che, una volta allentate -quando non recise del tutto- le relazioni tra le parole ed il loro significato, possiamo adoperarle per dire tutto ed il contrario di tutto. Magari contemporaneamente. Quindi nulla.*

*Il linguaggio verbale, quella meravigliosa costruzione tipicamente umana, miracolo di delicato equilibrio tra suoni, significati, pensiero ed interazione comunicativa, che ha richiesto tempi immensi per arrivare alla sua mirabile forma compiuta, diventa non solo ronzo straniante, ma strumento di confusione, di inganno, di occultamento. Bruttissima faccenda. Ulteriore “prova”, se ve ne fosse bisogno, di come siamo messi.*

*In tale stato di cose noi ci sentiamo lievemente a disagio. Piuttosto che sguazzare nel pantano, preferiamo di gran lunga lavorare al tentativo di costruire un nuovo e diverso quadro di senso. Ri-contestualizzando in esso, tra le tante altre belle e buone cose che siamo stati capaci di “inventare” in passato, il legame che deve intercorrere tra parole, significati, mente, pensiero e...coscienza.*

*Passaggio cruciale nel caso in cui volessimo tentare una via d'uscita.*

*C'è qualcuno interessato?*

Con chi

*Questo lavoro è rivolto a chiunque. Ma probabilmente non è per tutti.*

*Come diciamo nella dedica ci rivolgiamo a tutte le persone che non riescono più a riconoscersi in questo mondo. E che sono disponibili ad intraprendere un lavoro di ricerca, personale e collettiva, sul perché siamo qui e verso quali altri orizzonti potremmo muoverci. Oltre il presente.*

A chi

*Non sono necessarie vaste conoscenze o chissà quali studi specialistici. Anzi. Un vasto -e pesante- bagaglio "culturale" può rappresentare addirittura un impedimento per chi vuole muoversi su terreni tortuosi e sconosciuti. Inesplorati. O abbandonati.*

*Altri sono i "requisiti" necessari. Un sano ed irriducibile disagio nei confronti dell'esistente. L'impossibilità di adeguarsi. A costo di passare per disadattati, strani, anormali, matti. La convinzione che una ragione del profondo disagio ci deve pur essere. Ben nascosta da qualche parte. E che a forza di cercarla potremmo persino trovarla. Il non poter cedere alle lusinghe del lascia perdere-chi te lo fa fare-belle utopie-chi ti credi di essere. Di un mondo che assolutamente nulla fa per incoraggiarti ad intraprendere il cammino. E tantomeno per sostenerti lungo la strada.*

*La cosa più bella è che giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo, crisi dopo crisi, scoperta dopo scoperta, dopo avanzate e ritorni, entusiasmi e sconforti, lentamente ma inesorabilmente, la visione delle cose che ti circondano cambia. E, ad un certo punto, "vediamo". Capiamo perché. Quelli che fino a ieri erano indecifrabili spezzoni, brandelli, fuggevoli intuizioni di un attimo -"improvvisamente"- si connettono in un nuovo e diverso quadro. Nel quale le cose tornano al posto nel quale devono stare. Comprendere è estremamente piacevole. Il disagio, lungi dall'essere malattia è sintomo di Salute. Ha una ragione. E' dovuto a qualcosa che sta fuori ben prima che dentro. Comprendi che ad essere "sbagliato" non sei tu ma il mondo che ti circonda. E le vere ragioni -nascoste- per le quali è profondamente sbagliato. E che, avendo cambiato il tuo modo di guardare, hai già cominciato a cambiarlo.*

## Il fallimento della “civiltà”

Il ventunesimo secolo d.C. è appena incominciato. Abbiamo alle spalle una manciata di millenni sui quali si è sviluppata la Storia. Può sembrare molto. Ma non è così. In ogni caso, sono stati più che sufficienti, se nella sola prima metà del novecento è potuto accadere quello che è accaduto, a decretare il fallimento di quella che noi chiamiamo civiltà.

Qualcuno, giudicando l’affermazione superficiale e viziata da pregiudizio “ideologico”, potrebbe tentare di sostenere che nella prima metà del secolo scorso il Bene ha lottato contro il Male sconfiggendolo. Può essere *sembrato*. O sembrare. Ma così non è. Proprio questa è la lettura superficiale. Intrisa di “ideologia”.

La verità è che dietro quell’oscuro, disgustoso, esecrabile fenomeno “sociale” tipicamente “umano” che è la Guerra, anche quando assume le sembianze dello scontro tra “buone” Democrazie e “cattive” Dittature c’è stato, e c’è, il ripetuto esplodere di insanabili contraddizioni sistemiche che, unitamente a deliri di onnipotenza individuali e collettivi, coltivati a diverso titolo, in tempi diversi, in diverse forme, ed a scale diverse, ha prodotto, e produce tutt’ora, *evitabili* sofferenze, inutili lutti e “gratuite” distruzioni.

Negandoci l’umano -possibile- del quale avremmo bisogno per vivere una vita degna di essere vissuta.

Poi è arrivata la seconda metà. Del Novecento. Dopo la distruzione bisogna ri-costruire. Trenta anni di ininterrotta crescita “economica” ci hanno consegnati alla multiforme distruzione ambientale su scala globale. Ed ai prodromi di una nuova devastante recessione mondiale di portata epocale. La terza in poco più di un secolo. Alla prima, di fine ottocento, ha fatto seguito la Grande Guerra. La seconda, degli anni venti del novecento ha prodotto la Seconda Guerra Mondiale. La terza, quella apertasi nel 2008 contenuta, per ora, a base di diversivi, negazionismi, palliativi ed arrampicate sugli specchi che cosa ci riserva?

Sembra proprio che l’umanità sia prigioniera di un meccanismo perverso che, oscillando periodicamente tra distruzione “creatrice” e “Crescita” distruttiva, non lascia scampo. Lo ribadiamo. Ci troviamo a dover constatare il fallimento epocale di quello che qualcuno, decretando incautamente la fine della Storia ha voluto vedere come ultimo gradino della civiltà. E, con esso, il fallimento di tutto ciò che lo ha preceduto e preparato.

Fallimento epocale sul piano che davvero conta. Quello umano. Ma non solo su quello. Il cosiddetto “progresso tecnologico” non è valso a risparmiarci orrori di ogni tipo. Anzi li ha prodotti, nel finale, su scala planetaria ed a livello industriale. Mentre i “formidabili” risultati conseguiti nelle arti, nella scienza, nel pensiero, nella conoscenza, nulla ci hanno detto sul perché della spaventosa quantità e “qualità” della -evitabile- sofferenza umana.

L'interazione reciproca tra una serie di dinamiche degenerative messe in campo dall'agire "umano" configura, sempre più chiaramente, una situazione di "tempesta perfetta" in arrivo. E su scala planetaria.

La cosa è ormai di quotidiana evidenza. In ogni ambito e ad ogni livello.

Restando dentro al paradigma del progresso tecnologico finalizzato, prima di ogni altra cosa, al vendere sul Mercato qualsiasi cosa, non importa cosa, non ci può essere salvezza per l'umanità. Né saranno praticabili contraddizioni in termini quali l'economia "sociale" di mercato o lo sviluppo "sostenibile".

Ma c'è di più. Di positivo e interessante. Oggi sarebbero tecnicamente realizzabili elevatissimi livelli di Qualità Esistenziale per tutti. Capillarmente e diffusamente. Su scala planetaria. Laddove a ciascuno è dato venire al mondo. Quindi nessun rimpianto per il "buon tempo andato", nessun ritorno indietro, nessun "primitivismo".

Ma la tecnologia, della quale disponiamo, asservita alla "logica" della Crescita Economica finalizzata al "tornaconto" monetario non può essere utilizzata a questo scopo.

L'alternativa tra *questa* tecnologia o fine del "benessere", ci condanna a restare prigionieri della Crescita. Dovunque essa ci porti. E' una falsa alternativa che *deve* essere respinta. Per costruire un altro tipo di ragionamento non particolarmente difficile da formulare e da capire. Intorno a che *tipo* di tecnologia e per *quali* finalità.

Oggi è più che mai evidente la necessità di rimettere *tutto* in discussione e dalle *fondamenta*. La problematica è di natura epocale, complessiva e sistemica. Da qui deriva la pervicace rimozione. Ma un problema non posto, *non può* nemmeno essere risolto. E così il cerchio si chiude.

Dobbiamo ripartire dai fondamentali mettendo in discussione *ogni* aspetto del mondo nel quale ci troviamo. Partendo dalle cause. Non particolarmente difficili da individuare. A patto di *volerle* vedere. Dobbiamo iniziare una ricerca individuale, e collettiva, che ci metta in condizione di comprendere a fondo la dinamica *concreta* della vicenda umana su questo pianeta. Di capire, dietro le illusorie apparenze, dietro le cortine fumogene, dietro il "rumore" ed il frastornante luccichio degli specchietti, dove veramente siamo, perché siamo qui, dove stiamo andando, da dove veniamo, dove potremmo andare. Battendo quali *altre* strade.

E, infine, quali ostacoli -e perché- ci troveremo, di fronte su questo cammino.

## L'ultimo treno

L'ultimo treno per una vera e profonda reimpostazione, più umana, della "economia" globale lo abbiamo perso, probabilmente, alla fine della seconda Guerra Mondiale. Quando avremmo potuto, pur in un mondo devastato dalla guerra, ma non ancora sfigurato dallo sviluppo, fermarci un attimo e chiederci: "perché e come mai è potuto accadere tutto ciò?".

Avremmo scoperto le vere cause del disastro nel modello "economico" che genera insolubili contraddizioni sistemiche. Al di là dei deliri di onnipotenza individuali e collettivi che fanno solo da detonatore. Quindi avremmo ancora potuto mettere in campo -allora- una ri-progettazione dell'"economia" basandola su un diverso paradigma. Teso invece che al *business-sviluppo-crescita*, alla realizzazione di un mondo in equilibrio. Allora eravamo ancora in tempo perché la devastazione bellica, pur esecrabile e tragicamente imponente, ci consegnava un mondo da ri-costruire.

Al contrario, i Potentati Mondiali Economici e Geopolitici, sull'onda euforizzante della "vittoria" hanno -allora- imboccato la strada diametralmente opposta. Sfruttando la distruzione per una nuova ondata di sviluppo economico nelle stesse e medesime logiche che avevano prodotto il Disastro. Ed ora siamo qui. E ci risiamo.

Basta guardare, oggi, un qualsiasi paesaggio urbano, ma non solo, per rendersi conto -visivamente- del fatto che la devastazione ambientale prodotta da trenta-sessanta, anni di "sviluppo" è stata una nova forma di distruzione. Non a base di bombe ma di Sviluppo-Business-Crescita.

Ora è decisamente tardi. ed è perfettamente inutile far finta di credere che sia ancora possibile fare "qualcosa" quando, in realtà, stiamo affannosamente cercando di sopravvivere, dopo la distruzione "creatrice", alla "creazione" distruttiva. Mentre nuove Distruzioni imperversano. Ed altre, viepiù distruttive, si profilano all'orizzonte.

I nodi epocali stanno arrivando al pettine. Tutti. E tutti insieme. Ci affanniamo nell'estremo, patetico, inutile tentativo di prendere ancora un poco di tempo. I lodevoli tentativi di contrastare gli effetti più pesanti, se e quando ci sono, assomigliano sempre di più alla pretesa di vuotare il mare con un secchiello bucato.

## “Prove”

Tra virgolette perchè ormai sappiamo che provare qualcosa, di qualsiasi cosa si tratti è, in realtà, estremamente arduo.

L'indifferibile, oggettiva necessità strategica di ri-cominciare a pensare in termini di quale alternativa sistemica all'esistente potrebbe essere immaginata, ci sembra confermata, tra l'altro, da almeno due “prove” tra loro interconnesse. La prima di tipo storico. La seconda di tipo psico-socio-culturale.

1.

Crediamo che il disastroso fallimento storico della Sinistra possa essere spiegato con la progressiva, totale rinuncia a delineare una **ALTERNATIVA CONTROSISTEMICA** nei confronti del Capitalismo. Più precisamente nei confronti modello “economico” di Mercato che con esso è un tutt'uno. Un'alternativa articolata e plausibile. Almeno sul piano teorico-concettuale. Il tracollo del cosiddetto “socialismo reale” lungi dall'essere stato assunto quale oggetto di una seria analisi storica è stato il pretesto per il definitivo abbandono della ricerca su quale **ALTERNATIVA CONTROSISTEMICA** potrebbe essere immaginata. Invece di analizzare i motivi per i quali una ottima idea di partenza, quale quella della finalizzazione sociale della produzione, sia potuta degenerare in un Capitalismo di Stato funzionale a politiche da Super Potenza, si è buttato irresponsabilmente, forse con sollievo, il bambino con l'acqua sporca. Il doppio, tragico, risultato lo abbiamo quotidianamente sotto gli occhi. Da un lato l'impotente irrilevanza nella quale è precipitata la Sinistra in quanto tale, e con essa la “politica”. Dall'altro il “trionfo” dai meccanismi “economici” di Mercato. Con il relativo massacro sociale e culturale da essi continuamente prodotto, riprodotto ed incrementato. In forme sempre più devastanti.

2

Ma la rimozione, generalizzata e sistematica, della questione va ben al di là del ristretto ambito delle organizzazioni partitiche. E' talmente diffusa in ogni ambito e ad ogni livello da assumere rilevanza socioculturale.

Nel migliore dei casi, vale a dire nell'area della “intelligenza critica”, che pure non mancherebbe, l'analisi dell'esistente non osa *mai* spingersi oltre un ben preciso limite, varcando il quale diventa necessario non solo denunciare **COME** le cose -malauguratamente- stanno ma **PERCHÉ** stanno come stanno e soprattutto **COSA** e **COME** potremmo mettere in campo di diverso.

Non è certo per “incapacità” di coloro che esercitano la critica. Che, in questo ambito, di capacità ne avrebbero..... “*da vendere*”. Di ben altro e di ben diverso quindi si tratta. Di cosa? Giriamo la domanda ai diretti interessati.

Mentre nel peggiore dei casi, vale a dire nell’area di quelli che noi chiamiamo “difensori d’ufficio”, che a vario titolo si ergono a paladini dell’esistente, al minimo accenno di critica, viene avanzata una tipica “argomentazione”:

*“finché questa sarà la realtà nella quale dobbiamo vivere l’unica cosa che possiamo cercare di fare è quella di migliorarla o, almeno, di attenuarne il più possibile i difetti. Essendo il Sistema di Libero Mercato, sebbene difettoso il “meno peggio” di “tutti gli altri”.*

Come se *questa* realtà fosse migliorabile.

Vengono sistematicamente magnificati i livelli di “benessere” raggiunti in *questo* Sistema, dimenticandosi di *che tipo* di “benessere” si tratta, per quanti, per chi ed a quali costi. Storici, sociali ed ambientali. Con quale tipo di “prospettive”. Per chiudere definitivamente la questione con la formula standard:

*“dal momento che il comunismo ha fallito non ci sono alternative possibili al capitalismo. Né possono esservene. Ergo, che ci piaccia o no, qui dobbiamo restare.”*

E così la discussione viene chiusa prima ancora che possa incominciare.

## Totalitarismi

Sei persone su dieci converranno circa il fatto che siamo messi non bene. E che non facciamo una vita davvero buona. Ma, subito dopo vi diranno che -purtroppo- non abbiamo alternative. Con il comunismo ci hanno provato...e...hai visto come è andata a finire.....?

*“Credo piuttosto che ci si trovi di fronte alla manifestazione di una mentalità conservatrice di ampia portata, preoccupata di fronteggiare, non già un comunismo che non esiste più come fenomeno mondiale, ma attraverso la demonizzazione di esso, di contrastare ogni aspirazione al cambiamento, qualunque antagonismo che possa essere presentato come una “illusione”, e dunque in quanto tale suscettibile di tradursi, nella realtà, in stragi, in massacri, in decine di milioni di morti,”*

*(Giorgio Galli “ In difesa del comunismo nella storia del XX secolo”)*

*“Ma la cosiddetta “fine delle utopie” non è stata che l’affermazione incondizionata, illimitata, totale del capitalismo, un ordine economico che non avrebbe potuto imporsi senza l’ordine politico di quella democrazia consensuale affidata al potere sovrano dello Stato. La filosofia ha accettato di non farsi troppe domande, tantomeno ultime, anche perché ogni alternativa -il monito è sempre stato esplicito- sarebbe stata stigmatizzata come “totalitarismo”*

*“L’etichetta totalitarismo” segna il limite oltre il quale non è lecito avventurarsi, innalza il cartello di divieto che scredita in anticipo ogni alternativa e rappresenta un monito perenne.”*

*(Donatella Di Cesare “Sulla vocazione politica della filosofia” )*

La rinuncia è quindi, in qualche modo, “giustificata”?.

Certo, i pericoli non mancano. Come sempre quando ci si mette in cammino alla ricerca di altri territori maggiormente ospitali. O meno inospitali. Ma dovremmo renderci conto del fatto che sottrarsi alla scelta e restare dove siamo è ancor più pericoloso. Che l’alternativa alla alternativa è la multiforme catastrofe prodotta da un Sistema totalizzante che potremmo “tranquillamente” definire “Liberio Totalitarismo di Mercato”

L’impressionante serie di fallimenti storici sulla strada di un effettivo rinnovamento della società, qualcosa dovrebbe averci insegnato. In particolare due cose.

La prima. Con idee vaghe e generiche, con pure e semplici aspirazioni di giustizia e libertà non si va, tanto meno oggi, da alcuna parte se non verso l’ennesima sconfitta.

La seconda. Le derive autoritarie possono essere evitate solo con la realizzazione di una Vera Democrazia basata non semplicemente sulle forme di rappresentanza e sul suffragio, ma sulla partecipazione attiva della stragrande maggioranza degli abitanti del Pianeta alla *elaborazione* dei contenuti e dei metodi che dovranno sostanziare l’ipotesi progettuale contro sistemica, nonché la sua successiva realizzazione pratica.

Al presente  
non abbiamo alternative

E non le avremo fino a quando penseremo che non ce ne possano essere.

Ribadiamo: liberandoci, giustamente, dell'acqua sporca, abbiamo stupidamente buttato, insieme ad essa il bambino.

Però la Storia è tutt'altro che finita.

I "difensori d'ufficio" dell'esistente, ma non solo loro, al minimo accenno di critica del medesimo, rispondono che l'unica possibilità è quella di migliorarlo. Ribadiamo. Come se *questa* realtà fosse migliorabile. Per poi chiudere con l'inappellabile sentenza: il comunismo sovietico ha fallito e quello cinese si è trasformato in un capital-comunismo autoritario. Quindi, al Sistema Globale di Mercato non ci sono alternative. Né possono esservene.

Il tutto tradisce, oltre che una sostanziale debolezza di argomenti, la monolitica fragilità di una struttura economica e sociale nella quale ogni accento veramente critico viene percepito come una pericolosa minaccia alla sua sopravvivenza.

I "non difensori" dell'esistente, invece, terminate le veementi denunce, abbozzano facendo spallucce. Con malcelato sollievo.

In entrambi i casi è all'opera il meccanismo della Rimozione. Cancellare, mentalmente, le questioni scottanti. Controprova che *quelle* sono le *vere* questioni.

E quando, nonostante tutto, seri tentativi di avviare profondi cambiamenti strutturali sono stati messi in campo la "risposta" dei Poteri Costituiti è stata la stroncatura. Più o meno brutale e diretta. In alcuni casi fisica. Fino a produrre la teorizzazione, a sinistra e non solo, della impossibilità, persino concettuale, di una alternativa all'esistente. Anche solo pensabile.

E' vero. L'alternativa non c'è, e non ci sarà. Fino a quando non cominceremo ad immaginarla. Ma non più sulla base di generici, seppur luminosi, ideali Etici. O Morali. Già fatto. Con risultati disastrosi.

## Caso italiano

L'approccio, come si sarà notato, è piuttosto radicale. Nel senso che cerca di andare alla radice. Ma non solo. E' anche, un tantino "estremistico". Oltre che decisamente provocatorio. Sulla opportunità di un estremismo moderato e ragionato, quale strumento per cercare di penetrare l'indecifrabile groviglio della complessità, non di rado invocata per nascondere le *vere* cause di tragici fenomeni economici e socio-culturali, avremo modo di tornarci sopra. Così come sulla opportunità di un sano atteggiamento provocatorio a fine di "sveglia" Noi per primi ci siamo chiesti il perché di tuttoquesto. E se, per caso, non fosse imputabile al fatto che siamo...italiani. In più di un senso.

Non ci sentiamo di escludere, infatti, che la radicalità dell'approccio abbia qualche rapporto con il fatto che nel caso italiano, che è quello con il quale siamo quotidianamente confrontati, e da non poco, il Sistema Storico nel quale viviamo mostri un volto particolarmente sgangherato. A differenza di altri "capitalismi reali" più "virtuosi". Forse potremmo definirci tranquillamente uno dei paesi più arretrati nel club degli "avanzati". Il proverbiale fanalino di coda.

Amiamo grandemente il nostro bellissimo paese.

Oltre che per gli splendidi ambienti naturali che vi si possono incontrare, per la impressionante quantità di storia, arte e cultura disseminate ovunque.

Proprio per questo abbiamo provato, e proviamo, un senso di doloroso, a volte rabbioso, straniamento di fronte allo scempio che di tutto ciò è stato fatto, in particolare a partire dal "miracolo" "economico" dei fatidici anni sessanta del novecento.

Quando ci è capitato di visitare, da vicino, territori "altri" non abbiamo potuto fare a meno di avvertire che là, pur non mancando episodi deplorabili, l'approccio complessivo della comunità e dei cosiddetti Pubblici Poteri nei confronti del patrimonio naturale e culturale fosse decisamente più corretto. Più intelligente. Più rispettoso. Meno predatorio. Meno devastante.

Verrebbe quasi voglia di dire che allora un capitalismo "virtuoso" può anche esistere. E che devastazioni a base di brutture rappresentino una "anomalia". Italiana. Appunto.

Ma non crediamo che la questione possa essere liquidata semplicemente così.

Se ristrette aree privilegiate del globo *sembrano* esenti da gravi problemi non potrebbe essere che questo sia soltanto, appunto, momentanea apparenza?

E che, invece, gravi problemi covino, in realtà, sotto amabili apparenze costruite “esportandoli”? In altre parole facendone pagare pesantissimi costi ad altro e ad altri?

Problemi che ancora non si vedono perché in dette aree privilegiate *questa* economia, per il momento, “tira” ancora? Ma per quanto? E se dovesse, come probabile, “tirare” sempre di meno per poi bloccarsi anche colà? Ciò nulla toglie al fatto che se si sono indubbiamente prodotte forme di capitalismo “dal volto umano” ciò sia da ascrivere, *anche*, a maggiore capacità, avvedutezza, lungimiranza, preparazione delle classi dirigenti implicate.

Morale: siamo sicuramente italiani. Poeti, santi, geni, artisti e -quasi- navigatori. Ancorché un tantino sgangherati dal punto di vista della progettazione e della realizzazione di una vera comunità nazionale.

Ma non possiamo escludere che il caso italiano mostri con particolare evidenza ciò che in altri casi è, semplicemente, meno evidente. Per ora. In questo senso, la nostra posizione di fanalino di coda potrebbe avere una sua funzione non del tutto irrilevante. Quella di “cartina di tornasole”, nel club delle Grandi & Potenti Nazioni

## Salto “paradigmatico”

*“Il mondo rischia sia l’esplosione che l’implosione. Il mondo deve cambiare.”*

*(Eric J. Hobsbawum “Il secolo breve” )*

Se ci troviamo in questa non bella situazione dei motivi ci devono pur essere. Ma il cruciale nodo del PERCHE’ viene accuratamente evitato. L’ “inspiegabile” ragione è evidente.

Quando un problema è di origine SISTEMICA, ricercarne le vere cause comporta le messa in discussione del SISTEMA che lo ha prodotto.

Non volendo -né potendo- mettere in discussione il Sistema, è necessario tacere sulle VERE RAGIONI dell’inestricabile coacervo di problemi che ci attanaglia.

Quindi non possiamo nemmeno incominciare a ragionare seriamente su CHE COSA dovrebbe cambiare. E COME potrebbe. Se potrebbe.

La cosa è *elementare*, se non altro dal punto di vista del metodo. Ma se cambiare non si vuole, e non si può, allora il metodo, per quanto elementare, non potrà essere applicato.

Tantomeno potremo azzardare un interessante procedimento “inverso”. Immaginare un dopo -altro da qui- per capire che le cose -qui ed ora- non funzionano. E perché *non possono* funzionare.

Sul perché *non è possibile* cambiare chi, stimolato dalla curiosità, deciderà di prendere il largo con noi, potrà scoprirlo pian piano durante la navigazione. Non solo. Potrà scoprire che l’ “impossibile” è pensabile. Quindi -forse- persino possibile.

Ma per pensare l’ “impossibile” è necessario compiere un

### SALTO PARADIGMATICO

Bruta espressione. Conveniamo. Per ora non siamo riusciti a trovarne una migliore.

### PARADIGMA

Parola di uso non comune forse poco chiara. Potrebbe essere tradotta in linguaggio corrente con il termine “MODELLO”. Un modello si differenzia da un singolo “ingranaggio”, proprio per il fatto di essere un insieme di molti ingranaggi che interagendo in un determinato modo gli uni con gli altri configurano un determinato insieme complesso. Una “macchina”. Che funziona in un determinato modo. Della quale noi possiamo farci una rappresentazione mentale semplificata allo scopo di comprenderne il funzionamento.

### SALTO

Parola di uso comune che non dovrebbe poter essere fraintesa. Implica una DISCONTINUITA’ tra un prima ed un dopo. Al punto in cui siamo qualche sostituzione di singoli ingranaggi non impedirà alla macchina di stritolarci. Dobbiamo costruire una macchina diversa funzionante in modo diverso, sulla base di diversi principi per conseguire altro e diverso tipo di scopi.

## L'intento

L'immensa forza di inerzia dell'esistente consiste nel fatto che esso...c'è. Esiste nei fatti. Si manifesta nella materialità delle cose. Ha determinate caratteristiche concrete. Funziona in un determinato modo.

Vengono però tempi nuovi. Nei quali tale "solidità" comincia ad incrinarsi. L'esistente funziona sempre di meno. Fino ad arrivare ad un punto oltre il quale esso crea più problemi di quanti ne riesca a risolvere.

Nei confronti del presente stato di cose possiamo legittimamente avanzare delle critiche. Larvate o esplicite. Veementi o sommesse. Grossolane o penetranti. Possiamo mettere in campo tutta la nostra insoddisfazione. Tutta la nostra rabbia. Tutta la nostra indignazione. Tutto il nostro sconforto. Tutta la nostre accorate, sacrosante preoccupazioni. Tutta la carica di speranza che ci anima. Possiamo aderire ad accorati appelli piuttosto che ad azioni dimostrative. Individuali o di massa. Possiamo protestare. Possiamo avanzare richieste più che sensate di cambiamento. Possiamo addirittura elaborare pertinenti, ragionevoli, illuminate proposte operative per cambiamenti altamente migliorativi del presente stato di cose. E molto altro ancora.

Non sortirà alcun tipo di effetto pratico in tempi, come i nostri, nei quali le possibilità di *miglioramento* dell'esistente si sono esaurite.

La sconfortante constatazione è che mentre tutto si trasforma in continuazione ed a vertiginosa velocità, nulla di veramente sostanziale cambia. Per il semplice motivo che *non può* cambiare. Le lamentele nei confronti dell'"avido" capitalismo che pensa "solo" al profitto si susseguono quasi quotidianamente. Come se, in Regime di Mercato, *fosse possibile* non pensarci.

La soluzione di un problema di natura *sistemica* non può essere trovata restando *all'interno* dell'ordine di idee che lo ha determinato. Tipico esempio: invocare continuamente la Crescita come "soluzione", quando essa è, in realtà, la causa prima dell'esistenza del problema che andrebbe risolto. L'assurdità è evidente. Ancorché non vista.

*“Un modello culturale viene respirato nell’aria, senza nessuna pedagogia preordinata, ma proprio per questo plasma **la personalità di base** degli individui in modo talmente ovvio da apparire giusto, normale, inderogabile.”*

### **Modello culturale**

(Ida Magli “Il mulino di Ofelia” BUR  
Grass. nostro)

*“Oggi poi l’osservazione è più facile che non nel passato perché ci troviamo di fronte a organismi in condizione di rischio, fra la vita e la morte. ed è proprio in questa fase che la “vita” rivela i suoi segreti più profondi. Emergono infatti alla superficie i meccanismi che stanno sul fondo, quelli dei quali di solito non ci accorgiamo perché sono stati i primi a formarsi e la loro funzione ci è sembrata sempre talmente ovvia da non doverla neppure spiegare. E’ come l’aria: percepiamo la presenza indispensabile dell’ossigeno quando comincia a mancare.”*

*“La questione della “**personalità di base**”, della interazione tra personalità individuale e cultura, viene sempre accantonata dagli studiosi.”*

*“Ma è inutile nascondersi il fatto che esistono prove eclatanti della interazione tra individuo e cultura e del suo pesante condizionamento.”*

*“..... la capacità di liberarsi dal pre-giudizio culturale; di oggettivare la propria cultura usandone i contenuti per uscirne,”*

*“La nostra unica speranza risiede nella formidabile attrazione esercitata da una nuova visione. Proporre questa o quella riforma che non muti il sistema, a lungo andare si rivela inutile perché la proposta stessa non ha in sé l’energia cogente di una forte motivazione. La meta “utopistica” appare oggi più realistica che non il “realismo” dei leaders politici. La realizzazione della nuova società e dell’uomo nuovo è possibile solo a patto che le vecchie motivazioni del profitto e del potere siano sostituite da nuove: essere, partecipare, comprendere.”*

( Erich Fromm “Avere o essere?” Ed. Mondadori )

## SOMMARIO

Come più di Che cosa	7
A che pro?	10
Scrivere	11
Solo “zucca”?	12
Ostacolo preliminare	13
Com-prendere	14
La posta in gioco	15
Piano problematico	17
Mai così bene	18
Con chi	19
A chi	20
Il fallimento della “civiltà”	21
L’ultimo treno	23
“Prove”	24
Totalitarismi	25
Al presente	26
non abbiamo alternative	
Caso italiano	28
Salto “paradigmatico”	30
L’intento	31
Modello culturale	32

